

Morfologia

*Corso di Linguistica
italiana*

A.a. 2022-2023

Manualetto, cap. 3

La morfologia non è, come fa pensare la sua etimologia (dal greco *morphé* 'forma' e *logia* 'studio'), lo studio della forma delle parole,

bensì

lo studio dei meccanismi che regolano **la struttura interna delle parole.**

- Ma che cosa intendiamo con «struttura delle parole»?

Costruire Le parole

Che cosa accomuna parole come *lavorazione*, *lavoratore*, *lavoratrice*, *lavorativo*, *lavoretto*, *lavorio*?

Tutte quante presentano una parte comune: *lavor-*

Questa parte comune, detta **base** o **morfema lessicale** ha un suo significato autonomo: ci dice infatti che tutte le parole si riferiscono al mondo del lavoro.

I **morfemi lessicali** (*dent-* nel caso di *dentale*) appartengono al lessico di una lingua e nella loro forma base sono registrati nel dizionario, mentre i **morfemi derivativi** e **flessivi** appartengono alla grammatica.

Costruire Le parole

E cosa invece differenzia le nostre parole?

La seconda parte, nel nostro caso *-(a)zione*, *-(a)tore*,
-(a)trice, *-(a)tivo*, *-ìo*.

Prendiamo un altro gruppo di parole:

clonazione, importazione, mediazione, trasformazione.

Anch'esse hanno una parte comune: questa volta si tratta della parte finale, *-zione*.

Anche questa parte ha un suo significato? In un certo senso sì, ma non per sé stessa: solo in rapporto al significato della prima parte della parola.

Infatti, attraverso *-zione*, la base acquista il significato di 'l'atto di...': *clonazione* è l'atto di clonare, *importazione* è l'atto di importare ecc.

Lo stesso discorso si potrebbe fare per *-tore* in *calciatore*, *importatore*, *mediatore*, *programmatore*.

Questi “pezzi di parola”, che chiameremo **morfemi derivativi**, perché fanno sì che da una parola ne derivi un'altra, sembrano non avere un significato.

Tuttavia, a ben vedere, un significato si può evidenziare, in rapporto alle basi lessicali cui si uniscono:

per es. quello di *-zione* è fisso e avvertito da tutti noi, tanto che se inventassimo un qualsiasi verbo, per esempio **cioscare*, il sostantivo *cioscazione* avrebbe il valore di ‘l'atto di cioscare’, il *cioscatore* ‘colui che ciosca’

Consideriamo altre quattro parole:

cugino, cugina, cugini, cugine.

Anche queste hanno una parte in comune *cugin-* (che abbiamo chiamato morfema lessicale) e una parte finale diversa: *-o, -a, -i, e.*

Anche questi “pezzettini” di parola significano qualcosa?

Sì. Anche in questo caso, hanno un significato in rapporto al morfema lessicale: ci dicono che *cugino* è maschile singolare, *cugina* è femminile singolare, *cugini* è maschile plurale e *cugine* è femminile plurale.

A differenza di *-zione* e *-tore*, non fanno sì che da una parola derivi un'altra parola, ma sono responsabili della “flessione” della parola.

Si chiameranno perciò **morfemi flessivi**.

Il morfema

Ma cos'è allora un morfema? proviamo a formulare una definizione:

- Il morfema è l'unità minima di prima articolazione dotata di significato.

Come abbiamo visto, ciascun morfema ha infatti un valore proprio. E il significato di una parola è *grosso modo* costituito dalla somma dei significati dei morfemi che la compongono.

Ricapitolando...

In *casa* distinguiamo due morfemi:

- *cas-*, che porta il significato lessicale, e perciò è detto **morfema lessicale**
- *-a*, che porta delle informazioni grammaticali, e perciò è detto **morfema grammaticale**.

Analogamente in *casereccio* distinguiamo:

- il **morfema lessicale** (o base) *cas-*
- il **morfema derivativo** *-ereccio* che (oltre a contenere nella sua parte finale informazioni grammaticali), è in grado di trasformare il sostantivo *casa* in un aggettivo, dal significato autonomo, collegabile a quello di *casa*.

Ricapitolando...

La differenza sostanziale tra *casa* → *case* e *casa* → *casereccio* è che nel primo caso il risultato della modifica è una forma diversa della stessa parola, nel secondo caso il risultato è una parola nuova.

Il primo tipo di trasformazione è il campo d'indagine della **morfologia flessiva**, il secondo della **morfologia derivativa** (o **morfologia lessicale**).

Ordine dei morfemi

In italiano i morfemi grammaticali occupano di solito la posizione finale di parola, cioè compaiono dopo i morfemi lessicali e dopo i morfemi derivativi. Vediamo due esempi:

dis-organizzat-a

morfema derivativo + morf. lessicale + morf. grammaticale

contest-abil-e

morfema lessicale + morf. derivativo + morf. grammaticale

Non in tutte le lingue, però, le cose funzionano allo stesso modo.

In una lingua i **morfemi lessicali** costituiscono un **inventario aperto**, mentre i morfemi grammaticali sono, almeno in sincronia, un inventario chiuso.

Ma torniamo alla parola *casa*, e osserviamo che il morfema grammaticale **-a** **contiene più di un'informazione** (nella fattispecie due: genere e numero).

Inoltre, lo stesso morfema **-a** in *casa* indica il femminile singolare, ma in altre parole **può indicare morfemi diversi** (per es. maschile singolare in *poeta*, femminile plurale in *uova*)

Viceversa uno stesso morfema grammaticale **può essere espresso mediante forme diverse** (per es. il femminile singolare, che in *casa* è espresso da **-a**, in *mano* è espresso da **-o**, in *sede* da **-e**)

Per dar conto di questa corrispondenza non biunivoca tra forma e contenuto, alcuni modelli di analisi morfologica preferiscono distinguere due entità minime nell'analisi morfologica:

- il **morfo**, o **allomorfo** è la parte fonologica di un morfema, cioè il suo significante (-a, -e, are, -ere, ecc.); in sostanza, gli **allomorfi** sono le diverse forme che un morfema può assumere
- il **morfema** è un'unità astratta realizzata dalle unità concrete, costituite dai morfi.

Da questo punto di vista, diremo dunque che

Il **morfo** *-a* può indicare diversi **morfemi**: il femminile singolare in *casa*, il maschile singolare in *poeta*, il femminile plurale in *uova*

il morfema femminile singolare può essere espresso mediante morfi diversi: *-a* in *casa*, *-o* in *mano*, *-e* in *sede*

Una forma ancora più forte di **allomorfia** è costituita dal **suppletivismo**, che si ha quando in un paradigma si alternano forme non direttamente derivabili le une dalle altre. Per esempio nel paradigma di *andare* si alternano la radice *vad-* (*vad-o*, *vad-ano*) e quella *and-* (*and-iamo*, *and-avano*).

Gli allomorfi non sono quindi delle unità distintive ma sono **pure varianti di morfemi**:

Le forme *ven-/veng-/vien-/ver-* sono allomorfi riconducibili al verbo *venire*

morfema della negazione può essere realizzato dal morfo *in-* (come in *in-accessibile*), ma anche da altri morfi, che dipendono dal suono che segue (*ir-* in *irrealizzabile*, *im-* in *impossibile*, *il-* in *illogico*).

Che cos'è una parola?

Tutti noi sappiamo cos'è una parola, ma quanti di noi riuscirebbero a darne una definizione precisa?

trattandosi di un concetto di uso comune è difficile fornirne una descrizione scientifica.

Che cos'è una parola?

Dal punto di vista **grafico**,

la parola è **una stringa di grafemi**
compresa fra due spazi bianchi.

Ma allora *sedia a sdraio* è una parola sola o sono tre parole?

Che cos'è una parola?

Dal punto di vista **fonologico**

è un'entità
pronunciata con una sola emissione di voce
e contenente un solo accento.

Ma allora *bevila o me li passi* (cioè unità con elementi clitici) oppure *capostazione* che ha un accento secondario, formano una o più parole?

Che cos'è una parola?

Dal punto di vista **grammaticale**

è un'unità che veicola informazioni
di tipo grammaticale, come per es.
singolare nel caso dell'articolo *il* vs *i*.

Ma allora la congiunz. *che* o altre forme invariabili (come avverbi, interiezioni) non sono parole?

Che cos'è una parola?

Da un punto di vista **lessicale**

Si identifica con una radice.

Ma allora *vanno* è una parola diversa da *andare*?

che cos'è una parola?

Semplificando molto, potremmo dire che una **parola** è la minima combinazione di **morfemi**, che può costituire da sola un **segno linguistico compiuto**, cioè dotato di un proprio significato, ininterrotto (all'interno del quale, cioè, non si può inserire altro materiale linguistico) e che può da sola costituire un messaggio.

La parola presenta alcune proprietà che ci aiutano a definirla in maniera più precisa.

Queste proprietà, **tutte insieme**, definiscono la parola. Le prime due le abbiamo già elencate:

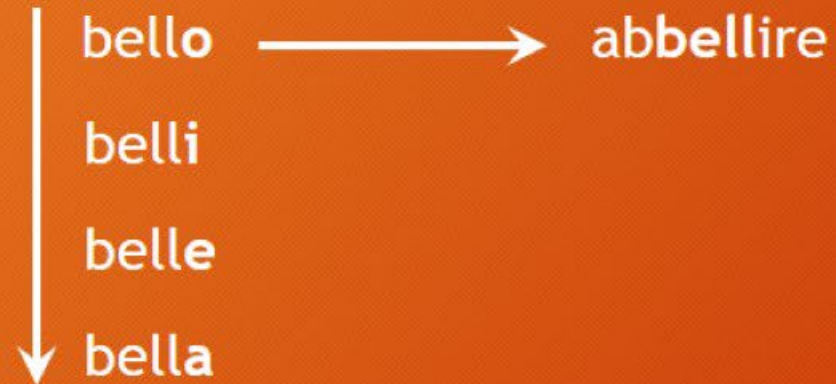
che cos'è una parola?

1. dal punto di vista fonetico, **la pronuncia di una parola è ininterrotta e presenta un unico accento primario;**
2. solitamente **nella scrittura** ciascuna parola è **separata dalle altre;**

che cos'è una parola?

3. l'ordine dei morfemi che la costituiscono è **fisso** e non può essere invertito, pena l'annullamento del significato: posso dire *lavoro* (*labor-o*), *lavori* (*labor-i*), ma non **olavor* (*o-lavor*), né tanto meno **ilavor* (*i-lavor*);
4. il confine tra due parole può essere un punto di pausa all'interno del discorso: nel pronunciare la frase *Mario mangia una mela* io posso inserire una pausa tra *Mario* e *mangia*, tra *mangia* e *una* ma non posso inserire una pausa tra *man-* e *gia*, ma neanche tra i due morfemi che la compongono: *mangi-* e *-a*; ne discende che

Le parole sono quindi elementi **modificabili**. Ciò avviene sostituendo o aggiungendo uno o più morfemi:



Abbiamo due tipi di modificazione: creazione di nuove parole a partire da parole più semplici (*bello* → *abbellire*), creazione di nuove forme della stessa parola (*bello* → *belli, ecc.*).

La morfologia flessiva



Morfologia flessiva

È la parte della morfologia che studia quelle regole che assegnano le categorie grammaticali del nome e del verbo (genere, numero, persona, caso, tempo, modo) alle unità lessicali attraverso l'unione di “elementi” flessivi con il tema lessicale

Morfologia flessiva

Nelle parole c'è una parte che contiene informazione lessicale (detta, nella terminologia classica, **radice**), e una parte che contiene informazione grammaticale (detta, con terminologia classica, **desinenza**). La radice rimane sempre uguale, mentre le desinenze cambiano al modificarsi della categoria grammaticale.

Morfologia dei nomi

Nei nomi la flessione riguarda il **numero** (singolare / plurale).

I nomi posseggono anche un **genere** (maschile / femminile), ma si tratta di una categoria **inerente**, che non comporta, almeno per gli inanimati, la possibilità di flessione (non posso creare il femminile di *albero*).

In altre parole i nomi hanno (per la maggior parte) un **paradigma flessivo a due caselle** (singolare / plurale), mentre gli aggettivi hanno (per la maggior parte) un **paradigma a quattro caselle**

Morfologia dei nomi

Nei nomi inanimati l'assegnazione del genere è arbitraria

Che il genere non sia semanticamente motivato è dimostrato, fra l'altro, dal fatto che in varie lingue al medesimo referente è attribuito un genere differente:

per es. *carta* è femminile in italiano, maschile in spagnolo (*el papel*), neutro in tedesco (*das Papier*).

Nella categoria del genere osserviamo, rispetto al latino, la **semplificazione del sistema** avvenuta in seguito alla **perdita del neutro**. Nei nomi riferiti a esseri umani il genere è di norma attribuito in base al sesso: *amico/amica, maestro / maestra, biologo / biologa* (ma *guardia, sentinella*).

Morfologia dei nomi

Questa caratteristica si estende nella maggior parte dei casi anche ai **nomi di animali** (*gatto / gatta, gallo / gallina*), anche se talvolta si ha un'unica forma sia per il maschile che per il femminile (*aquila, volpe, giraffa*).

A differenza di altre lingue, come l'inglese, il francese e lo spagnolo, in italiano la **formazione del plurale** non avviene mediante l'aggiunta di un morfema (*dog* → *dog-s*, *chien* → *chien-s*, *perro* → *perro-s*) ma attraverso la modificazione del morfema del singolare (*can-e* → *can-i*)



Morfologia dei nomi

Per quel che riguarda la formazione del plurale i nomi italiani si possono raggruppare in **sei classi**:

Classe	Desinenze (sing. / pl.)	% VDB	Esempi	Genere	Eccezioni
1	-o/-i	41,2	libro/libri	maschile	mano/mani
2	-a/-e	30,3	porta/porte	femminile	
3	-e/-i	20,6	fiore/fiori siepe/siepi cantante/cantanti	maschile femminile ambigenere	
4	invariabili	5,4	re (masch.) città (femm.) film (masch.)		
5	-a/-i	1,2	poeta/poeti	maschile	arma/armi (femm.) ala/ali (femm.)
6	-o/-a	0,2	dito/dita	alternante	

Morfologia dei nomi

Classe	Desinenze (sing. / pl.)	% VDB	Esempi	Genere	Eccezioni
1	-o/-i	41,2	libro/libri	maschile	mano/mani
2	-a/-e	30,3	porta/porte	femminile	
3	-e/-i	20,6	fiore/fiori siepe/siepi cantante/cantanti	maschile femminile ambigenere	
4	invariabili	5,4	re (masch.) città (femm.) film (masch.)		
5	-a/-i	1,2	poeta/poeti	maschile	arma/armi (femm.) ala/ali (femm.)
6	-o/-a	0,2	dito/dita	alternante	

Morfologia dei nomi

Classe	Desinenze (sing. / pl.)	% VDB	Esempi	Genere	Eccezioni
1	-o/-i	41,2	libro/libri	maschile	mano/mani
2	-a/-e	30,3	porta/porte	femminile	
3	-e/-i	20,6	fiore/fiori siepe/siepi cantante/cantanti	maschile femminile ambigenere	
4	invariabili	5,4	re (masch.) città (femm.) film (masch.)		
5	-a/-i	1,2	poeta/poeti	maschile	arma/armi (femm.) ala/ali (femm.)
6	-o/-a	0,2	dito/dita	alternante	

Le **classi 1 e 2** accolgono rispettivamente nomi maschili e femminili. Sono classi stabili nel tempo e sono anche produttive, possono cioè accogliere neologismi.

Morfologia dei nomi

Classe	Desinenze (sing. / pl.)	% VDB	Esempi	Genere	Eccezioni
1	-o/-i	41,2	libro/libri	maschile	mano/mani
2	-a/-e	30,3	porta/porte	femminile	
3	-e/-i	20,6	fiore/fiori siepe/siepi cantante/cantanti	maschile femminile ambigenere	
4	invariabili	5,4	re (masch.) città (femm.) film (masch.)		
5	-a/-i	1,2	poeta/poeti	maschile	arma/armi (femm.) ala/ali (femm.)
6	-o/-a	0,2	dito/dita	alternante	

La **terza classe** è quasi del tutto improduttiva e si arricchisce per lo più grazie a neoformazioni create coi suffissi terminanti in *-e* come *-zione*, *-tore*, *-trice*. Fra le eccezioni si segnala il neologismo *drone*

Morfologia dei nomi

Classe	Desinenze (sing. / pl.)	% VDB	Esempi	Genere	Eccezioni
1	-o/-i	41,2	libro/libri	maschile	mano/mani
2	-a/-e	30,3	porta/porte	femminile	
3	-e/-i	20,6	fiore/fiori siepe/siepi cantante/cantanti	maschile femminile ambigenere	
4	invariabili	5,4	re (masch.) città (femm.) film (masch.)		
5	-a/-i	1,2	poeta/poeti	maschile	arma/armi (femm.) ala/ali (femm.)
6	-o/-a	0,2	dito/dita	alternante	

La quarta classe non è una classe flessionale in senso stretto, ma un contenitore di tutti i nomi che per ragioni diverse sono privi di flessione.

Morfologia dei nomi

Classe	Desinenze (sing. / pl.)	% VDB	Esempi	Genere	Eccezioni
1	-o/-i	41,2	libro/libri	maschile	mano/mani
2	-a/-e	30,3	porta/porte	femminile	
3	-e/-i	20,6	fiore/fiori siepe/siepi cantante/cantanti	maschile femminile ambigenere	
4	invariabili	5,4	re (masch.) città (femm.) film (masch.)		
5	-a/-i	1,2	poeta/poeti	maschile	arma/armi (femm.) ala/ali (femm.)
6	-o/-a	0,2	dito/dita	alternante	

Alcune parole invariabili sono entrate nel nostro lessico da secoli. Si tratta di monosillabi (*re*, *gru*), di polisillabi piani divenuti tronchi per effetto della caduta della sillaba finale (*libertade* > *libertà*; *virtude* > *virtù*) o di termini in *-i* di origine greca (*analisi*, *crisi*, *ipotesi*).

Morfologia dei nomi

Classe	Desinenze (sing. / pl.)	% VDB	Esempi	Genere	Eccezioni
1	-o/-i	41,2	libro/libri	maschile	mano/mani
2	-a/-e	30,3	porta/porte	femminile	
3	-e/-i	20,6	fiore/fiori siepe/siepi cantante/cantanti	maschile femminile ambigenere	
4	invariabili	5,4	re (masch.) città (femm.) film (masch.)		
5	-a/-i	1,2	poeta/poeti	maschile	arma/armi (femm.) ala/ali (femm.)
6	-o/-a	0,2	dito/dita	alternante	



Confluiscono nella classe degli invariabili anche alcune parole risultato di accorciamenti:
foto, moto, bici.

Morfologia dei nomi

Classe	Desinenze (sing. / pl.)	% VDB	Esempi	Genere	Eccezioni
1	-o/-i	41,2	libro/libri	maschile	mano/mani
2	-a/-e	30,3	porta/porte	femminile	
3	-e/-i	20,6	fiore/fiori siepe/siepi cantante/cantanti	maschile femminile ambigenere	
4	invariabili	5,4	re (masch.) città (femm.) film (masch.)		
5	-a/-i	1,2	poeta/poeti	maschile	arma/armi (femm.) ala/ali (femm.)
6	-o/-a	0,2	dito/dita	alternante	

La sesta classe consta di pochi elementi. La sua residualità è testimoniata anche dalla relativa instabilità dei suoi componenti, alcuni dei quali nel parlato substandard sono attratti dalla prima classe (*dito / diti, uovo / uovi*), oppure hanno sviluppato accanto al plurale in *-a* uno in *-i* con diverso significato *braccia / bracci; fondamenta / fondamenti*)

Morfologia degli aggettivi

Per gli aggettivi la classe principale prevede quattro uscite e corrisponde formalmente alle classi 1 e 2 del nome:

- *buono* [masch. sing.]
- *buona* [femm. sing.]
- *buoni* [masch. plur.]
- *buone* [femm. plur.]

Morfologia degli aggettivi

La seconda classe in ordine di frequenza prevede due uscite e corrisponde formalmente alla classe 3 dei nomi:

- *forte* [masch. e femm. sing.]
- *forti* [masch. e femm. plur.]

Infine esiste una classe di **aggettivi invariabili** in cui confluiscono sia nomi di colore (*rosa, avana, porpora*) sia forestierismi (*basic, free, pulp*).

Morfologia dei pronomi

Il sistema dei pronomi personali è piuttosto complesso, e prevede forme distinte in base alla funzione sintattica svolta (soggetto / complemento).

Inoltre ai pronomi tonici si affiancano quelli atoni (solo complemento)

Serie tonica		Serie atona
Soggetto	Complemento	Complemento
io	me	C. OGG. E C. DI TERMINE
		mi
tu	te	ti
		C. OGG. C. DI TERMINE
egli / ella / lui / lei (esso, essa)	lui / lei	lo / la gli / le
		C. OGG. E C. DI TERMINE
noi	noi	ci
		vi
voi	voi	C. OGG. C. DI TERMINE
		li / le gli (loro)
RIFLESSIVO	sé	C. OGG. E C. DI TERMINE
		si

Morfologia dei Pronomi

- I **pronomi tonici** possiedono un accento proprio.

A questa proprietà corrisponde la stessa libertà di movimento dei corrispondenti sintagmi nominali o preposizionali, con i quali sono intercambiabili (*sono andato al cinema con Marco / con lui*). Sono cioè, per il comportamento sintattico, dei **morfemi liberi**.

- I **pronomi atoni** (o **clitici**) invece devono appoggiarsi foneticamente alla parola precedente (**enclitici**) o a quella seguente (**proclitici**).

Dal punto di vista della collocazione sono pertanto necessariamente adiacenti al verbo e per tale ragione sono dei **morfemi semiliberi**.

Morfologia dei pronomi

Se osserviamo la serie tonica, notiamo che la distinzione tra forme soggetto e complemento non interessa l'intero paradigma: la prima e la seconda persona plurali (*noi*, *voi*) restano invariate.

A ciò si aggiunge la tendenza all'impiego delle forme complemento al posto delle corrispondenti forme soggetto: *lui*, *lei*, *loro* sono spesso usate in luogo di *egli*, *ella*, *essi* / *esse*.

Serie tonica	
Soggetto	Complemento
io	me
tu	te
egli / ella / lui / lei (esso, essa)	lui / lei
noi	noi
voi	voi
essi / esse / loro	loro
RIFLESSIVO	sé

Morfologia dei pronomi

I pronomi atoni non coprono tutti i ruoli sintattici.

I pronomi di prima e seconda persona e il riflessivo hanno un'unica forma per il complemento oggetto e il complemento di termine, quelli di terza persona hanno forme distinte per il complemento oggetto (*lo / la / li / le ascolto*) e il complemento di termine (*gli / le dico; dico loro*).

Serie atona	
Complemento	
COMPL. OGG. E COMPL. DI TERMINE	
mi	
ti	
COMPL. OGG.	COMPL. DI TERMINE
lo / la	gli / le
COMPL. OGG. E COMPL. DI TERMINE	
ci	
vi	
COMPL. OGG.	COMPL. DI TERMINE
li / le	gli (loro)
COMPL. OGG. E COMPL. DI TERMINE	
si	

Morfologia dei pronomi

La forma **loro** per il complemento di termine (*ho detto loro di passare a trovarmi*) presenta caratteristiche particolari.

Si tratta di una forma ibrida, o **pseudo-aton**a, che presenta alcune proprietà dei pronomi tonici e altre dei pronomi atoni.

Per esempio, a differenza dei pronomi atoni è collocato sempre in posizione postverbale, ma le sue possibilità di movimento sono molto limitate.

Serie atona	
Complemento	
COMPL. OGG. E COMPL. DI TERMINE	
mi	
ti	
COMPL. OGG.	COMPL. DI TERMINE
lo / la	gli / le
COMPL. OGG. E COMPL. DI TERMINE	
ci	
vi	
COMPL. OGG.	COMPL. DI TERMINE
li / le	gli (loro)
COMPL. OGG. E COMPL. DI TERMINE	
si	

Morfologia dei pronomi

Inoltre è bisillabo, e per tale ragione non può essere atono; non può combinarsi con altri pronomi atoni:

Per es. *dirlo loro* è inaccettabile ed è sostituito anche negli impieghi più formali con *dirglielo*

L'insieme di queste caratteristiche lo rendono una sorta di anello debole del paradigma, candidandolo a una futura scomparsa.

Serie atona	
Complemento	
COMPL. OGG. E COMPL. DI TERMINE	
mi	
ti	
COMPL. OGG.	COMPL. DI TERMINE
lo / la	gli / le
COMPL. OGG. E COMPL. DI TERMINE	
ci	
vi	
COMPL. OGG.	COMPL. DI TERMINE
li / le	gli (loro)
COMPL. OGG. E COMPL. DI TERMINE	
si	

Morfologia dei pronomi

In effetti *loro* tende a essere sostituito da *gli*:

ho detto loro di passare a trovarmi → *gli ho detto di passare a trovarmi*.

Alla norma dello **standard**, che prevede la distinzione tra maschile, femminile e plurale (*gli*, *le*, *loro*) si contrappone la norma del **neostandard**, che riduce a due le forme (*gli* maschile singolare e plurale ~ *le* femminile singolare).

Serie atona	
Complemento	
COMPL. OGG. E COMPL. DI TERMINE	
mi	
ti	
COMPL. OGG.	COMPL. DI TERMINE
lo / la	gli / le
COMPL. OGG. E COMPL. DI TERMINE	
ci	
vi	
COMPL. OGG.	COMPL. DI TERMINE
li / le	gli (loro)
COMPL. OGG. E COMPL. DI TERMINE	
si	

Morfologia dei verbi

Nei verbi sono soggetti a flessione **il tempo, il modo, la persona**.

È inoltre codificato il numero, attraverso la distinzione tra le persone singolari e plurali.

Il **participio** presenta una morfologia sia di tipo verbale (variazione nel tempo, presente e passato) sia di tipo nominale (variazione in numero e genere).

Morfologia dei verbi

La struttura morfologica di una voce verbale è più complessa di quella di un nome.

A un primo livello di analisi possiamo distinguere tra **morfema lessicale** e un **morfema grammaticale** (*cant-avano*; *legg-essero*, *sent-irono* ecc.).

Morfologia dei verbi

Dentro ciascun morfema si possono individuare ulteriori componenti, portatori di informazioni grammaticali specifiche.

Riprendiamo le tre voci verbali della diapositiva precedente:
cantavano; leggessero, sentirono

Alle radici lessicali (*cant-*, *legg-*, *sent-*) seguono:

1. le **vocali tematiche** (*-a-*, *-e-*, *-i-*), che identificano la classe di coniugazione cui appartiene il verbo:
2. una **marca temporale, modale, aspettuale** (*-v-*, *-ss-* e *-r-*)
- 3) Da ultima, le **marche personali** (*-ano*, *-ero*, *-ono*).

Morfologia dei verbi

Sulla base di questo schema si possono costruire i paradigmi flessivi dei verbi regolari.

A titolo esemplificativo vediamo quelli dell'imperfetto indicativo e congiuntivo

Persona	I coniugazione	II coniugazione	III coniugazione	Desinenze personali
1 sing.	radice + voc.	radice + voc.	radice + voc.	-o*
2 sing.	tematica (-a-) + desinenza	tematica (-e-) + desinenza	tematica (-i-) + desinenza	-i*
3 sing.	temporale / modale (-v-)	temporale / modale (-v-)	temporale / modale (-v-)	-a*
1 pl.	es. <i>cant-a-v-</i>	es. <i>legg-e-v-</i>	es. <i>sent-i-v-</i>	-àmo**
2 pl.				-àte**
3 pl.				-ano*

Persona	I coniugazione	II coniugazione	III coniugazione	Desinenze personali
1 sing.	radice + voc.	radice + voc.	radice + voc.	-i
2 sing.	tematica (-a-) + desinenza	tematica (-e-) + desinenza	tematica (-i-) + desinenza	-i
3 sing.	temporale / modale (-ss-)	temporale / modale (-ss-)	temporale / modale (-ss-)	-e
1 pl.	es. <i>cant-àss-</i>	es. <i>legg-éss-</i>	es. <i>sent-ìss-</i>	-imo
2 pl.				-te
3 pl.				-ero

La morfologia derivativa



Morfologia derivativa

È la parte della morfologia che si occupa di analizzare e classificare i processi di formazione di parola.

In questa definizione sono comprese le regole che governano i principali processi morfologici responsabili del rinnovamento lessicale **endogeno** (cioè, attuato con materiale linguistico interno, e non attraverso prestiti da altre lingue) di un sistema linguistico.

Morfologia derivativa

Il processo morfologico attuato in questo settore della morfologia è l'**affissazione**, cioè la modificazione (sia sul piano formale che su quello del significato) di un elemento lessicale attraverso l'aggiunta di elementi (**affissi**).

Gli affissi si dividono in **prefissi**, **suffissi** ed **interfissi**.

Ma esiste anche la **composizione**.

Nei **composti** si uniscono due elementi lessicali che sono entrambi parole autonome, mentre nel caso della derivazione gli affissi non hanno autonomia lessicale (cioè non sono parole autonome)

Affissazione

(a) **prefissi**: inattivo, sfortunato, riscrivere

(b) **suffissi**: attività, invernale, velocista, magistratura

(c) **interfissi**: *libriccino, sassolino, posticino, rockettaro*

Gli **interfissi** sono elementi che non hanno valore morfologico, ma che sono usati nella formazione di alcuni derivati: per esempio, in *libro* / *libriccino* si ha la sequenza: “base + interfisso + suffisso”: *libr-icc-ino*; in *sasso* / *sassolino* abbiamo *sass-ol-ino*.

Composizione

capo + stazione → capostazione

bath + room → bathroom

agro + dolce → agrodolce

lava + stoviglie → lavastoviglie

I composti presentano una **frase sottostante**: ‘qualcuno o qualcosa (una macchina) che lava i piatti’ = lavapiatti; ‘qualcosa (una macchina) che lava la biancheria’ = lavabiancheria

La formazione delle parole (FP)

Suffissati, prefissati e composti rientrano nell'ambito della morfologia derivativa o **formazione delle parole**, un insieme di procedimenti con i quali possiamo creare un gran numero di parole.

La formazione della parole è dunque

- il meccanismo che regola la produzione delle parole, partendo da basi già esistenti nella lingua

La formazione delle parole (FP)

La formazione delle parole non consiste nella pura e semplice addizione di elementi: base + suffisso = suffissato; prefisso + base = prefissato; parola + parola = parola composta;

è necessario che il parlante riconosca il **rapporto di significato** che lega la nuova parola alla sua base.

Per es., tutti riconosceranno in parole come *scaffalatura* e *librone* un collegamento a *scaffale* e *libro*, ma nessuno penserà che il vocabolo *struttura* sia collegato a *strutto* e che *mattino* e *mattone* siano vocaboli derivati da *matto*.

Sincronia e diacronia

La formazione delle parole studia la nascita delle parole in **prospettiva sincronica**, vale a dire nella prospettiva del parlante di oggi.

Si occupa cioè soltanto dei **formati vivi**, cioè immediatamente riconoscibili, analizzabili, scomponibili da parte del parlante.

Sono detti “vivi” perché si fondano su un procedimento vivo di produzione; tutti coloro che conoscono la nostra lingua sanno collegare *lavorazione* e *lavoratore* a *lavorare*; *antifurto* a *furto*, *lavastoviglie* a *lavare* e *stoviglie*

Sincronia e diacronia

Oltre a quello del parlante, esiste un altro punto di vista: quello dello storico della lingua, l'intervento del quale è necessario per spiegare i **formati fossili**.

- Sincronia

Suffissati vivi	Basi dei suffissati vivi
Benzinaio	Benzina
Circolazione	Circolare
Zuccheriera	Zuccherò

- Diacronia

Suffissati fossili
Gennaio, acciaio
Delazione, aviazione
Bandiera

Nell'italiano di oggi *sindacale*, *sindacalizzare*, *sindacalismo*, *sindacalista* non hanno rapporti semantici e sintattici con *sindaco* “capo dell'amministrazione comunale”, né con il *sindaco* di una società azionaria, né con *sindacare* “controllare”.

Alla base di questi derivati
è *sindacato*



Questa configurazione dipende
dall'emergere del nuovo
significato di *sindacato* nella
lingua moderna in
corrispondenza alla nascita di
un nuovo istituto politico



Il paradigma derivazionale

Il paradigma è la serie delle diverse realizzazioni sintattiche di uno stesso nesso semantico

A seconda dei rapporti tra i derivati che lo compongono, un paradigma può essere **a ventaglio** o **a cumulo**

Paradigma a ventaglio

Nel **paradigma di derivazione a ventaglio** ciascuna trasformazione comporta l'uso della stessa base

lavorare →



lavoro
lavoratore
lavorante
lavorazione
lavorio
lavorativo
lavorabile

Paradigma a cumulo

Nel **paradigma di derivazione a cumulo** ciascun suffissato diviene la base per una successiva trasformazione

forma → *formale* → *formalizzare* → *formalizzazione*

Combinazione di paradigmi

Accade spesso che in una stessa famiglia di parole questi due paradigmi siano entrambi presenti

$$forma \rightarrow formale \rightarrow \begin{cases} formalizzare \rightarrow \begin{cases} formalizzazione \\ formalizzabile \end{cases} \\ formalista \rightarrow formalistico \end{cases}$$

La base

La base è un **morfema lessicale**, mentre il suffisso (o un prefisso) è un **morfema derivativo**; quest'ultimo fa sì che da una parola ne derivi un'altra.

La base **non è l'etimo, né la radice**: è invece ciò che è sentito come vivo e produttivo nella mente del parlante

È ciò che si può definire la *matrice*, cioè un concetto esclusivamente sincronico

La prefissazione

- La prefissazione consiste nell'“aggiungere un affisso prima” della base:

formale → informale,

informazione → disinformazione,

parlare → riparlare

La suffissazione

- La suffissazione consiste nell' "aggiungere un affisso dopo" la base:

forma → *formale*,

deformare → *deformazione*,

formale → *formalizzare*

La composizione

- La composizione consiste nel comporre in una unità due o più parole:

*cassaforte,
lavastoviglie,
ferro da stiro,
acqua pesante,
autonoleggio*

Pur essendo tre modalità di un unico processo di trasformazione, i tre ordini della FP si possono distinguere in due ambiti

1. Nella prefissazione e nella composizione appare in primo piano il rapporto sintagmatico
2. Nella suffissazione è fondamentale il rapporto paradigmatico

La suffissazione

La suffissazione

Consiste nell'aggiungere un affisso dopo la base:

forma → *formale*,
deformare → *deformazione*,
reale → *realizzare*

Osserviamo che alla base *forma* viene tolta la desinenza *-a*; alla **radice** *form-*, così ottenuta, si aggiunge il suffisso *-ale*; analogamente da *reale* si toglie la *-e* finale, quindi si ha: *real-* + *izzare*;

L'eliminazione della desinenza, prima di aggiungere il suffisso, è una delle principali **regole di aggiustamento**

L'aspetto fondamentale della suffissazione consiste nella **transcategorizzazione** dei lessemi.

Vale a dire:

- ◆ Un V può dar luogo a un N o a un A
- ◆ Un N può dar luogo a un V o a un A
- ◆ Un A può dar luogo a un N o a un V

- Rispetto alla base il derivato può essere: **denominale, deaggettivale, deverbale**
- Riguardo alla propria natura il derivato può essere: **nominale, aggettivale, verbale**

Vale a dire: I suffissati che derivano da un nome si chiamano **denominali**, quelli che derivano da un aggettivo **deaggettivali**, quelli che derivano da un verbo **deverbali**. I suffissati così ottenuti, a seconda che siano nomi, aggettivi o verbi, si dicono **nominali, aggettivali o verbali**.

Pertanto, *orologiaio* (da *orologio*) è un suffissato nominale denominale; *operabile* (da *operare*) è un suffissato aggettivale deverbale; *ideare* (da *idea*) è un suffissato verbale denominale.

- 1) N → V: *scandalo* → *scandalizzare*
- 2) A → V: *bianco* → *biancheggiare*
- 3) V → N: *lavorare* → *lavorazione*
- 4) V → A: *lavorare* → *lavorabile*
- 5) A → N: *bianco* → *bianchezza*
- 6) N → A: *forma* → *formale*
- 7) N → N: *benzina* → *benzinaio*

Diremo allora che *scandalizzare* è un suffissato verbale denominale, *biancheggiare* è un suffissato verbale deaggettivale, *lavorazione* è un suffissato nominale deverbale, ecc.

Nessuna lingua sfrutta tutte le possibilità derivative di una base:
da *lavare* si hanno *lavaggio*, *lavatura*, *lavata*, ma non
**lavazione*, **lavamento*.

In questi casi si parla di **blocco della derivazione**.

In altri casi il derivato non conserva tutti i significati e gli usi della forma base: dall'agg. *pieno* deriva *pienezza*, usato per lo più in senso traslato:

- *il presidente ha i pieni poteri* → *la pienezza dei poteri del presidente*,
- *il bicchiere è pieno* - **la pienezza del bicchiere*

Aggiustamenti fonetici

alternanza dittongo-vocale (dittongo mobile):

/jɛ/ - /e/ lieto → letizia; /wɔ/ - /o/ nuovo → novità;

alternanza occlusiva-affricata:

/t/ - /ts/ potente → potenza; /k/ - /tʃ/ comico → comicità; /g/ - /dʒ/ mago → magia;

alternanze dovute alla conservazione nel suffissato di forme latineggianti:

figlio, lat. fīliu(m) → filiale; mese, lat. mens(em) → mensile; chiaro, lat. claru(m) → acclarare.

In tutti questi casi si parla di **base modificata**.

Regole di FP

Da quanto si è detto finora appare chiaro che esistono **regole della formazione delle parole**, riguardanti sia la forma sia la semantica di questi processi morfologici.

Le regole, mentre illustrano il meccanismo per il quale si formano delle parole nuove, rendono chiara la struttura delle parole esistenti.

Regole di FP

In particolare, le regole:

- 1) impongono un ordine degli affissi rispetto alla base: *in + scatol + are*,
*non *scatol + are + in*;
- 2) specificano la categoria sintattica della base e del derivato (per es., N +
suffisso → V: *idea + -are → ideare*);
- 3) indicano le proprietà semantiche del derivato: *-aio* si aggiunge
solitamente a basi con tratto [- umano], producendo per lo più nomi con
tratto [+ umano]: *orologio → orologiaio, giornale → giornalaio*

Restrizioni

Tutti quegli ambiti che consentono o meno l'applicazione di una regola di formazione delle parole.

Le restrizioni possono essere di tipo **fonologico, morfologico, sintattico o semantico**

Il concetto di **restrizione** è strettamente connesso a quello di **produttività**

Produttività

Infatti, maggiori sono le restrizioni che operano su una determinata regola di formazione delle parole, minori saranno i derivati che quella regola riuscirà a produrre

Infatti ogni restrizione, riducendo la quantità di contesti in cui è possibile una determinata regola, limita la produttività di un determinato affisso

- La produttività dunque si misura attraverso il numero di parole usuali formate secondo una determinata regola

La trasformazione

$$N \rightarrow V$$

- È fondamentale e molto produttiva
- Si divide in due generi: i suffissati e i parasintetici, che comprendono vari tipi e sottotipi
- Prevalgono di gran lunga i verbi della I coniugazione, ma quelli della IV sono ampiamente presenti nella categoria dei parasintetici

I suffissati

Trasformazione ottenuta
con i suffissi *-are* e *-ire*

In questo tipo di trasformazione i verbi transitivi sono di gran lunga i più frequenti:

arma → *armare*,

assassino → *assassinare*,

bacio → *baciare*,

caccia → *cacciare*,

canto → *cantare*

Questo tipo di denominali appare produttivo in vari livelli della lingua: per es. nel sottocodice tecnico-scientifico (*ustionare*), in quello economico-finanziario (*inflazionare*)



- Nella lingua dei media e nel parlato si sono da tempo affermate neoformazioni su basi straniere come *dribblare* e *stoppare*
- Questi anglicismi suffissati all'italiana si sono facilmente diffusi perché sono tecnicismi sportivi

- Quando ci si riferisce al mondo dello sport si ricorre all'inglese *dopare*, probabilmente perché si tratta di un eufemismo
- *Dopare* (tratto dall'ingl. *doping*) significa 'somministrare sostanze stupefacenti a un atleta per accrescerne il rendimento'
- Ma *drogare* è l'iperonimo, il vocabolo con significato più generico ed esteso, *dopare* è l'iponimo, il vocabolo di significato più specifico (e più gentile)

- Alla fine degli anni Novanta risale invece il neologismo: *messaggio* → *messaggiare*
- Finirà probabilmente per imporsi perché la semplificazione delle strutture è un fenomeno che è in atto da tempo
- La norma imporrebbe: 'mandare (inviare) un messaggio'. La novità ci suggerisce invece un verbo transitivo e un complemento oggetto



I suffissati

- Trasformazione ottenuta con il suffisso *-eggiare*

- Nella lingua moderna questa trasformazione non appare ugualmente produttiva nei vari settori
- Questo perché **V** -eggiare è per lo più marcato da un valore espressivo
- Mentre il **V** -izzare, provvisto del tratto [+ fattitivo], ha per lo più un significato univoco e 'neutro', il concorrente **V** -eggiare si presenta come un tipo complesso e variamente stratificato
- Ci sono verbi intransitivi come *albeggiare* e verbi transitivi come *costeggiare*

I suffissati

- Trasformazione ottenuta con il suffisso *-izzare*

- Nei denominali in *-izzare* è presente un valore fattitivo
- Si tratta di un tipo caratterizzato da un'alta produttività nell'italiano di oggi, per due fattori:
 1. *-izzare* si applica alle basi più diverse (da rilevare la derivazione da sostantivi colti in *-ista*, *-ismo* ecc.)
 2. è diffuso nel linguaggio tecnico-scientifico e parascientifico

- Alcuni esempi:

analisi → *analizzare*,

catechismo → *catechizzare*,

magnetismo → *magnetizzare*

- Molto diffusa è la derivazione da nomi propri:

Galvani → *galvanizzare*,

Stalin → *stalinizzare*,

Vietnam → *vietnamizzare*



- Un notevole impulso alla diffusione di *V -izzare* denominale dipende dalla pressione dei prestiti francesi *V -iser* e inglesi *V -ize* soprattutto nel linguaggio tecnico-scientifico

- 
- Per esempio, *fidelizzare* viene dal francese *fidéliser*, che risale al 1970, mentre la sua discendenza italiana sembra essere nata nel 1995
 - *Fidelizzare* è un francesismo che si è insediato da alcuni anni nella lingua dei giornali e della pubblicità: vuol dire “rendere un cliente stabilmente affezionato all’acquisto di un prodotto”
 - Come appare, il risparmio di parole è notevole

I suffissati

Trasformazione ottenuta
con il suffisso *-ificare*

- Anche i denominali **V** *-ificare* hanno valore fattitivo:

calcio → *calcificare*,
marmo → *marmificare*,
persona → *personificare*

- Vi sono varianti morfofonologiche corrispondenti alla presenza di latinismi:

dio → *deificare*,
esempio → *esemplificare*,
pontefice → *pontificare*

- Spesso dalla stessa base deriva più di un parasintetico
- All'alternanza dei prefissi *a-* / *in-* corrisponde più frequentemente una differenza semantica: *abbracciare* - *imbracciare*
- Procedimento normale e di alta frequenza è la produzione di coppie di antonimi: *bottone* → *abbottonare* (→ *sbottonare*)

La trasformazione $A \rightarrow V$

- Si collega alla precedente trasformazione $N \rightarrow V$, nella quale c'è una tappa intermedia rappresentata dall'aggettivo-participio passato (*pittura* $\rightarrow$ *pitturato*)
- Ecco le fasi che da un A portano ad un V transitivo (*calmo* $\rightarrow$ *calmare* [+fattitivo]):

Giovanni è calmo; ciò è fatto $\rightarrow$ ciò è fatto che G. è calmo $\rightarrow$ ciò è fatto dalla moglie che G. è calmo $\rightarrow$ la moglie fa che G. è calmo $\rightarrow$ la moglie calma G

I suffissati $A \rightarrow V$

Trasformazione ottenuta
con i suffissi *-are* e *-ire*

alto → *alzare* (BM),
attivo → *attivare*,
calmo → *calmare*,
curioso → *curiosare*,
facile → *facilitare* (BM),
nobile → *nobilitare* (BM),
uguale → *uguagliare* (BM);
chiaro → *chiarire*,
snello → *snellire*

I suffissati $A \rightarrow V$

Trasformazione ottenuta
con il suffisso *-izzare*

È molto produttiva soprattutto nel settore del linguaggio tecnico-scientifico e parascientifico, ma è diffusa anche nella lingua comune:

cristiano → *cristianizzare*,
estremo → *estremizzare*,
formale → *formalizzare*,
fraterno → *fraternizzare*,
impermeabile → *impermeabilizzare*,
opaco → *opacizzare* (BM),
radicale → *radicalizzare*,
vivace → *vivacizzare*

La tendenza, che affiora nell'italiano parlato, a rideterminare V -are è una riprova della grande produttività di -izzare:

*concretare - concretizzare,
uniformare - uniformizzare*

Da ricordare la derivazione da etnici (talvolta tramite una base colta):

*italiano → italianizzare,
tedesco → germanizzare (tedeschizzare)*

I suffissati $A \rightarrow V$

Trasformazione ottenuta
con il suffisso *-ificare*

Ha valore fattitivo e presenta non rare varianti morfologiche e fonologiche dipendenti per lo più dalla presenza di latinismi:

ampio → *amplificare* (BM),

beato → *beatificare*

dolce → *dolcificare*,

intenso → *intensificare*,

solido → *solidificare*,

tonico → *tonificare*,

V -ificare deaggettivale è produttivo soprattutto nei linguaggi tecnici, nei quali si è diffuso sviluppando significati particolari e differenziali; basterà confrontare:

elettrificare - elettrizzare,
dolcificare - addolcire,
acidificare - inacidire.

La trasformazione $V \rightarrow N$

Dalla base verbale può derivare un nome indicante
l'azione (*nomen actionis*), Un nome indicante
l'agente (*nomen agentis*) o un aggettivo



azione

infinito sostantivato
N derivato senza suffisso

-zione
-aggio
-mento
-ura
-anza
-io
-ato
-ata

agente

-tore

-ante

-ino

-one

N derivato senza suffisso

-toio

-torio

-eria

Nomina Actionis

Nominalizzazione del verbo all'infinito

- Si ottiene partendo da una frase introdotta da *che*:
si torna a casa dopo il lavoro; ciò è piacevole → *che si torni a casa dopo il lavoro è piacevole* → *tornare a casa dopo il lavoro è piacevole*.
- Il N infinito può essere con o senza articolo; nel primo caso la nominalizzazione ha un evidente contrassegno formale:
il non accogliere le richieste dei collaboratori può essere una cattiva politica

Nominalizzazione senza suffisso

- Si tratta di un tipo rappresentato sia da derivati tradizionali sia da neologismi.
- Derivati tradizionali:
 - abbozzare* → *abbozzo*,
 - comandare* → *comando*,
 - guidare* → *guida* (anche come *nomen agentis*),
 - svegliare* → *sveglia*

molti deverbali si sono diffusi nella lingua comune da sottocodici particolari, soprattutto dal sottocodice burocratico

addebitare → *addebito*,
deliberare → *delibera*,
derogare → *deroga*,
riassettare → *riassetto*,
stralciare → *stralcio*

Il suffisso *-zione*

È frequente e indica sia l'azione sia una modalità dell'azione; comprende derivati tradizionali e neologismi:

agire → *azione* (BM),
assolvere → *assoluzione* (BM),
circolare → *circolazione*,
dirigere → *direzione* (BM),
esportare → *esportazione*,
punire → *punizione*

Si può considerare una variante del precedente il derivato N *-sione*

accendere → *accensione*,

astenersi → *astensione*,

invadere → *invasione*,

scandire → *scansione*,

trasmettere → *trasmissione*,

uccidere → *uccisione*

Il suffisso *-aggio*

Si ha soltanto con i verbi della I coniugazione:

atterrare → *atterraggio*,

ingrassare → *ingrassaggio*,

lavare → *lavaggio*,

riciclare → *riciclaggio*.

Il suffisso appare produttivo sia nella lingua comune sia nei linguaggi tecnici:

alesare → *alesaggio*,

mixare → *mixaggio*

Il suffisso *-mento*

Si tratta di un altro suffisso molto produttivo:

*allineare → allineamento,
armare → armamento,
censire → censimento,
coordinare → coordinamento,
insegnare → insegnamento,
ringraziare → ringraziamento,
turbare → turbamento,*

Contro questo tipo esercitano una forte concorrenza sia il tipo N *-zione*, sia i deverbali senza suffisso.

- Nel caso dei nomi in *-zione* si possono avere coppie di quasi sinonimi:

collocamento - *collocazione*,
deviamento - *deviazione*,
fondamento - *fondazione*,
pacificamento - *pacificazione*,
perturbamento - *perturbazione*,

Il suffisso *-ura*

Dal punto di vista morfologico la base è data dal participio passato; prevalgono derivati del tipo *-at-ura*, *-it-ura*:

cucire → *cucitura*, *filare* → *filatura*, *fornire* → *fornitura*,
piegare → *piegatura*, *saldare* → *saldatura*, *stagnare* →
stagnatura, *stonare* → *stonatura*;

Ma vi sono molti derivati corrispondenti ad altre forme di participio:

ardere – *arsura*, *chiudere* → *chiusura*, *coltivare* → *coltura*,
cuocere → *cottura*, *leggere* → *lettura*, *rompere* → *rottura*,
tingere → *tintura*

I suffissi *-ata*, *-ita*, *-uta*

- Le parole formate con questi suffissi sono deverbali formalmente identici al participio passato femminile.
- Sono molto frequenti nella lingua di oggi: la loro notevole produttività dipende dal valore intensivo ed espressivo che si rileva in un buon numero delle sue realizzazioni



*andare → andata,
cavalcare → cavalcata,
dormire → dormita,
imbeccare → imbeccata
lavare → lavata,
passeggiare → passeggiata,
telefonare → telefonata,
trattenere → trattenuta*

Nomina Agentis

La trasformazione $V \rightarrow \text{nomen agentis}$ passa attraverso una fase intermedia nella quale appare l'aggettivazione:

l'operaio tesse $\rightarrow$ *l'operaio che tesse* $\rightarrow$ *l'operaio tessitore* $\rightarrow$ *il tessitore*;

la donna ricama $\rightarrow$ *la donna che ricama* $\rightarrow$ *la donna ricamatrice* $\rightarrow$ *la ricamatrice*;

Questo passaggio spiega come tali nomi possano fungere anche da aggettivi:

l'operaio tessitore, lo studente lavoratore, l'operaia ricamatrice.

Il suffisso *-tore /-trice*

- Il derivato è un N [+ animato] che in corrispondenza alla variazione di genere presenta la variazione di suffisso:

battere → *battitore*,

bere → *bevitore* (*bevitrice*) (BM),

fiancheggiare → *fiancheggiatore* (*fiancheggiatrice*)

giocare → *giocatore* (*giocatrice*),

portare → *portatore* (*portatrice*),

- Non raramente manca una forma propria per il femminile:

invadere → *invasore*,
opprimere → *oppressore*,
rivedere → *revisore* (BM).

- Nel parlato e in alcune varietà regionali sono usati per il femminile derivati come:

traditora, *bevitora*, *difensora* ecc.

- Quando il derivato ha il tratto [- umano] si tratta per lo più di un termine tecnico-scientifico, nato dalla cancellazione del N
“apparecchio, strumento, congegno, macchina, prodotto, sostanza”
ecc.:

l'apparecchio amplifica → l'a. che amplifica → l'a. amplificatore → l'amplificatore;

la macchina trebbia → la m. che trebbia → la m. trebbiatrice → la trebbiatrice.

i suffissi *-ante*, *-ente*

Nella trasformazione si hanno le seguenti fasi:

un N che canta →

un N cantante →

un cantante

cantare → cantante, commerciare → commerciante, insegnare → insegnante, militare → militante, scioperare → scioperante; possedere → possidente (BM), studiare → studente (BM),

Il suffisso *-one*

- Si tratta di un tipo particolare di *nomen agentis*, perché ad esso inerisce un valore accrescitivo-spregiativo
- spesso il valore spregiativo è insito nella semantica del verbo di base:

accattare → *accattone*,

brontolare → *brontolone*,

chiacchierare → *chiacchierone*,

mangiare → *mangione* (→ *mangiatore*),

piangere → *piagnone* (BM)

La trasformazione $V \rightarrow A$

Anche in questo caso si ha una trasformazione mediante una frase una relativa sottostante:

*Qualcuno critica il libro →
il l. è criticato →
il l. che è criticato →
il l. criticato.*

I suffissi *-ante*, *-ente*

affascinare → *affascinante*,
incoraggiare → *incoraggiante*,
compiacere → *compiacente*,
nutrire → *nutriente*.

Frequentemente l'A è soggetto a una successiva nominalizzazione: *il calmante*, *il dipendente*, *il militante*, *la variante*; così il presente tipo si può spesso considerare una fase intermedia della trasformazione **V** → **N**
-ante, *-ente*

il suffisso *-bile*

- Questo tipo di aggettivo deriva dalla trasformazione di una frase passiva che comporta l'ausiliare *potere*:

si può giustificare l'assenza →
l'a. può essere giustificata →
l'a. è giustificabile

non si può dividere la somma →
la s. non può essere divisa →
la s. è indivisibile

A *-bile* ha avuto una grande fortuna nella lingua moderna per tre motivi:

a) realizza un'economia di mezzi linguistici;

b) costituisce una base per la trasformazione nominale *giustificabile* → *giustificabilità*;

c) ammette una trasformazione negativa (*giustificabile* → *ingiustificabile*), la quale può fungere anch'essa da base per la trasformazione nominale (*ingiustificabile* → *ingiustificabilità*).

Numerosi suffissati di questa categoria danno luogo a serie:

affidare → *affidabile* → *affidabilità*,
governare → *governabile* → *governabilità*,
sostenere → *sostenibile* → *sostenibilità*
vivere → *vivibile* → *vivibilità*

A volte alla base c'è un nome:

mutua → *mutuare* → *mutuabile*
pensione → *pensionare* → *pensionabile*

Talvolta il verbo è soltanto virtuale:

camion → **camionare* → *camionabile*,

carro → **carrare* → *carrabile* (cfr. *carraio*)

carrozza → **carrozzare* → *carrozzabile*

via → **viare* → *viabile*

papa → **papare* → *papabile*

La trasformazione $N \rightarrow A$

- Nella trasformazione $N \rightarrow A$ l'aggettivazione avviene mediante una relativa:

il signore ha fortuna $\rightarrow$ il s. che ha fortuna $\rightarrow$ il s. fortunato

*il paese ha il terremoto $\rightarrow$ il p. che ha il terremoto $\rightarrow$ il p.
terremotato*

L'aggettivo ottenuto è diverso da quello che risulta dalla trasformazione passiva del verbo:

il sole brucia la pianta → la p. è bruciata dal s. → la p. è bruciata

La trasformazione $N \rightarrow A$, invece, si produce in assenza del verbo, essendo quest'ultimo soltanto virtuale (talvolta è stato derivato in un secondo tempo dall'aggettivo)

Alcuni esempi:

accidente → *accidentato*,

infarto → *infartato* (cfr. *infartuato*),

traffico → *trafficato*

Nei linguaggi tecnici abbiamo da tempo:

aculeo → *aculeato*,

architrave → *architravato*,

trilobo → *trilobato*

La formazione di participi passati-aggettivi da una base nominale è un fenomeno ampiamente presente nella stampa

Ormai non ci stupiamo più se ci imbattiamo in un *palestrato*

Nel parlato soprattutto giovanile si manifesta la tendenza a rendere con un solo aggettivo ciò che l'italiano esprime di norma con più parole o addirittura con un giro di frase: “ti sei *docciato?*”, cioè “ti sei fatto la doccia?”



Suffissazione all'interno
della stessa categoria

- In italiano la suffissazione senza transcategorizzazione deve essere considerata a parte non soltanto per motivi funzionali, ma anche per il fatto che essa si apparenta per alcuni aspetti all'alterazione
- Bisogna tener conto dello squilibrio tra $N \rightarrow N$, trasformazione ricca di tipi funzionali e produttivi, e $A \rightarrow A, V \rightarrow V$, trasformazioni che comprendono un numero molto limitato di tipi compresi nell'ambito dell'alterazione

La trasformazione $N \rightarrow N$

- Nell'ambito dei denominali è possibile operare una triplice distinzione a seconda che il risultato della trasformazione sia:
 - 1) un N che indica un'attività considerata con riferimento all'agente, al luogo (e tempo) in cui si compie, a se stessa, allo strumento
 - 2) un N che indica quantità o valore collettivo
 - 3) un N scientifico

N che indica attività considerata con riferimento all'agente

- Il carattere fondamentale consiste nel fatto che si passa da N [-animato] a N [+ animato] (*nomen agentis*)
- Dal punto di vista trasformatzionale la frase soggiacente che rende conto di tale passaggio ha la forma fattitiva: “il N [+ animato] che fa che N [- animato] è”
- Es: *egli fa che il pane è → il panettiere, egli fa che la benzina è → il benzinaio*



Il progresso sociale e tecnico ha avuto conseguenze rilevanti in questo settore della derivazione

Si pensi per es. al distacco del derivato dalla base originaria (il *carrozziere* di oggi si riferisce alla *carozzeria*, non più alla *carrozza*) e ai vari fenomeni di diversificazione mediante i suffissi (*giornalaio* - *giornalista*, *bancario* - *banchiere*)

Trasformazione con il suffisso *-aro*

Non sono molti i casi in cui N *-aro* è nella lingua comune *nomen agentis* neutro: *campana* → *campanaro*, *montagna* → *montanaro* (BM), *scuola* → *scolaro* (BM).

In altri casi è la variante regionale (non toscana, romanesca soprattutto negli ultimi anni), stilisticamente marcata di altri suffissi (*benzinaio* - *benzinaro*, *tassista* - *tassinaro*)

Talvolta gli alterati e i suffissati espressivi sacrificano l'espressività a favore della funzionalità

A partire dagli anni '70 da Roma si sono irradiati neologismi che sono ancora ricorrenti nella stampa:

borgata → *borgataro*,

cinematografo → *cinematografaro*,

palazzina → *palazzinaro*

fotocopia → *fotocopiaro*



Più recenti neologismi
come *gattaro*, per
indicare colui che
amano i gatti

Queste neoformazioni si devono considerare quasi come nuovi
nomina agentis che riempiono caselle vuote dell'italiano standard

la Repubblica.it

ROMA ■ CRONACA

MERCOLEDÌ 19 FEBBRAIO 2003

Anna Falchi assicura il suo
appoggio di “gattara” doc:
“Ho un micio adorabile”

Il suffisso *-ista*

È molto produttivo nell'italiano di oggi per i seguenti motivi:

- a) si può facilmente applicare a qualsiasi base;
- b) i derivati di questo tipo sono 'neutri';
- c) *N -ista* costituisce, in un'alta percentuale di casi, un microsistema con *N -ismo* e *A -istico*;
- d) tali derivati e il predetto microsistema si sono diffusi nei linguaggi tecnici e nelle lingue speciali.

Si possono fare due distinzioni:

- *-ista* si può aggiunge a una qualsiasi base:
auto → *autista*,
dente → *dentista*,
cronaca → *cronista* (BM),
doppio gioco → *doppiogiochista*
- Anche se la base proviene da altre lingue:
tennis → *tennista*,
software → *softwarista*

-ista sostituisce il suffisso -ía :

economia → *economista*,

fisionomia → *fisionomista*,

pedagogia → *pedagogista*,

e il suffisso -ismo:

allarmismo → *allarmista*,

comunismo → *comunista*,

pessimismo → *pessimista*

L'alterazione

Il settore più cospicuo della suffissazione all'interno della stessa categoria appartiene all'alterazione. Con questo termine s'intende una differenziazione della sostanza linguistica ottenuta per mezzo di suffissi che si applicano:

- a N base (*dito* → *ditino*)
- a A base (*grande* → *grandino*)
- a V base (*cantare* → *cantarellare*)

- 
- Secondo una prospettiva tradizionale, la differenziazione operata dagli alterati è di carattere dimensionale e nozionale: da una parte c'è un valore diminutivo / accrescitivo, dall'altra un valore positivo / negativo
 - Il carattere dimensionale e quello nozionale non si escludono, anzi si richiamano a vicenda

Alterati e derivati

Preliminare ad ogni studio dell'alterazione è la distinzione tra alterati veri e falsi

Quest'ultimo tipo di alterati (derivati) vengono dai primi attraverso un processo di lessicalizzazione più o meno accentuato

Il tratto comune ai derivati è
il sintagma “un tipo di N”

- Il *minestrone* (“minestra di riso o pasta con legumi, ortaggi”) è “un tipo di minestra”
- Tra N e i derivati c’è quindi un rapporto d’inclusione



Restrizione dell'uso dei suffissi alterativi

Esiste innanzi tutto una restrizione fonetica:

- si evita in genere la successione della stessa vocale nella base e nel suffisso: *letto* → *lettino* (→ *lettuccio*), ma non **lettetto*

Più importante è la restrizione di tipo semantico:

- una determinata alterazione è evitata nella maggior parte dei casi quando si sono avute lessicalizzazioni omofone: *mano* → *manina* (→ *manuccia*), ma non **manetta* (perché esistono *manetta* 'piccola leva con manopola' e *manette* 'ferri per i polsi')

Alterati diminutivi

Come avviene in altre lingue, in italiano il nucleo fondamentale degli alterati è costituito dai diminutivi

Alterazione con il suffisso *-ino*

È il tipo più produttivo tra gli alterati diminutivi; possiede anche due varianti con interfisso: *-(i)c-ino* e *-ol-ino*

Il suo valore diminutivo risulta talvolta più chiaro rispetto agli altri tipi in *-etto* e *-ello* (rispetto ai quali ha anche la capacità di esprimere una più marcata partecipazione affettiva)

Da notare la prevalenza di *-ino* nel linguaggio infantile: appare diffuso particolarmente nella denominazione di persone, oggetti domestici, cibi, parti del corpo ecc. N *-ino*:

bacio → *bacino*

I verbi parasintetici

- La derivazione parasintetica risulta dall'intervento simultaneo del prefisso e del suffisso: pertanto si tratta di derivati che sono a metà strada tra suffissazione e prefissazione

S-

bandier-

-are



Si distinguono dai prefissati verbali perché, quando c'è il parasintetico, manca il denominale

Sbandierare

bandiera → *sbandierare*,
ma non c'è **bandierare*.

Prefissi parasintetici

- 1) A- (lat. *ad-*) + raddoppiamento della consonante:
bottone → *abbottonare*
- 2) De-:
caffeina → *decaffeinare* (*decaffeinizzare*)
- 3) In- (*i-*, *inn-*, *il-*, *im-*, *ir-*):
amore → *innamorare*
- 4) S- privativo (lat. *ex-*, *dis-*):
barba → *sbarbare*

Prefissi parasintetici

- 5) S- intensivo:
bandiera → sbandierare
- 6) Di-:
ramo → diramare
- 7) Dis-:
bosco → disboscare
- 8) Tra-, tras-, trans- (lat. trans-):
cima → tracimare

Spesso dalla stessa base deriva più di un parasintetico:

All'alternanza dei prefissi *a-* / *in-* corrisponde spesso una differenza semantica: *abbracciare* - *imbracciare*

Procedimento normale e di alta frequenza è la produzione di coppie di antonimi: *bottone* → *abbottonare* (→ *sbottonare*)

La prefissazione

Consiste nell'inserire un prefisso prima della base

Il prefisso è l'affisso che appare all'inizio dell'unità lessicale

- Si può premettere ad un lessema semplice:
fare → *rifare*, *prova* → *controprova*
- oppure a un lessema già prefissato
deformabile → *indeformabile*

Nella prospettiva diacronica si può avere anche un seguito di tre prefissi:

indecomponibile

dove i due primi prefissi sono vivi, il terzo invece è fossile (cioè non proviene da una trasformazione avvertita dal parlante di oggi)

- Rispetto alla suffissazione si hanno due differenze fondamentali:
 - *a)* la prefissazione non comporta il mutamento della categoria (per questo motivo la prefissazione è collegata con la composizione)
 - *b)* mentre il suffisso non è mai autonomo, il prefisso può esserlo (in tal caso funge anche da preposizione e/o da avverbio) o non esserlo (*ante-*, *auto-*, *de-*, *ere-*, *re-* ecc.)

- L'abbreviazione sintagmatica può far sì che il prefisso assuma da solo il carico semantico dell'intera unità (*auto* rispetto ad *automobile*)



I prefissi nominali possono:

- provenire da preposizioni e da avverbi
- essere prefissi nominali intensivi
- essere prefissi nominali negativi

I prefissati verbali non parasintetici

Vi sono prefissati verbali che si possono considerare tratti da V base senza prefisso oppure da N/A base già prefissati (nel secondo caso ovviamente si rientra nell'ambito della suffissazione)

La scelta tra queste due vie dipende dalla norma, cioè prevale la base che è sentita più immediatamente viva dal parlante in rapporto al suo sapere linguistico



Per es. se è indubbio che la maggioranza dei parlanti considererà *impermeabilizzare* un suffissato da *impermeabile* (data l'improbabilità di *permeabilizzare*), nel caso di *preselezionare* e *sgonfiare* ci si può riferire sia a *selezionare*, *gonfiare*, sia a *prescrizione*, *sgonfio*

Alcuni prefissati fossili potranno apparire relativamente motivati a determinate categorie di parlanti: questo fenomeno, che dipende dal carattere conservativo della nostra lingua, non può tuttavia identificarsi con il processo di trasformazione da una base viva

Dal momento che la prefissazione è un fenomeno che riguarda in primo luogo i verbi, non meraviglia il fatto che i prefissati verbali siano più numerosi di quelli nominali

I prefissati verbali si possono distinguere in due settori:

1. prefissati intensivi
2. altri prefissati di aspetto e di modo

Prefissati verbali con valore di aspetto e di modo

Quanto ai prefissati con *re-* e con *ri-* non c'è che l'imbarazzo della scelta:

rimpatriare, riaggallare, ridebuttare, rinaturare, rinazionalizzare, riproporzionare, risdoganare, ri-alleato, ricattura, rifunzionalizzare, rigassificazione, riproporzionalizzazione, rinaturalizzazione, risocializzazione, riorientamento, ricentramento, rischiare

da non dimenticare *delegittimare*, verbo che indica un modo di fare politica diffuso negli ultimi tempi

I dizionari registrano da tempo *decontrazione*, ma ignorano *decontribuzione*, neologismo apparso più volte nella stampa degli ultimi mesi

La composizione

La composizione

La **composizione** è il procedimento che consiste nell'unire due parole in modo da formarne un'altra (**parola composta** o **composto**):

fermare + carte → fermacarte, pasta + asciutta → pastasciutta, cassa + panca → cassapanca, auto + strada → autostrada.

- È il grande serbatoio da cui l'italiano moderno attinge per rinnovare dall'interno il suo patrimonio di vocaboli
- Per la sua analiticità e per la sua rilevante produttività, la composizione si adatta alle esigenze di sempre nuove e articolate terminologie corrispondenti allo sviluppo e alla rapida penetrazione della tecnica nel mondo di oggi

La composizione

Generalmente i composti si classificano a seconda della categoria grammaticale delle parole che li formano.

Inoltre non tutti i tipi di composti elencati sono produttivi, permettono cioè la creazione di nuove parole.

Tab. 1 **Principali tipi di composti nella lingua italiana**

CATEGORIA DEL COSTITUENTE	CATEGORIA DEL COMPOSTO RESULTANTE	ESEMPI
nome+nome	nome	cartamoneta, pescecane, posto auto
nome+agg.	nome	camposanto, cassaforte
nome+verbo	verbo	barcamenare
agg.+nome	nome / agg.	<i>nome</i> : altopiano, bassorilievo, biancospino, buongusto, due pezzi, gentildonna, maleducazione, piattaforma; <i>agg.</i> : giallo crema, rosso porpora, verde bottiglia
verbo+nome	nome	accendisigari, apriscatole, cantastorie, guardalinee, scolapasta
prep.+nome	nome	doposcuola, lungotevere, oltretomba, senzatetto, sottobosco
agg.+agg.	aggettivo	giallorosso, italoamericano, socioculturale
avv.+agg.	aggettivo	sempreverde
avv.+verbo	verbo	maledire, benedire
verbo+avv.	nome	buttafuori, posapiano, tiratardi
verbo+verbo	nome	fuggifuggi, giravolta, leccalecca, saliscendi, toccasana

La difficoltà consiste innanzi tutto nel distinguere i composti da quelle formazioni che non si possono considerare tali.

Per esempio: tutti saremo d'accordo sul fatto che *ferrovecchio* è un composto...

Ma fil di ferro lo è? E *ferro da stiro*?

E *filo spinato* è un composto?

E *filo elettrico*?

Se *cassapanca* è un composto, *cassa continua* lo è?

Composti vs sintagmi

I composti del tipo *ferro da stiro* si distinguono rispetto ai sintagmi e alle frasi sintattiche libere del tipo *ferro per aprire la porta* in base a tre criteri:

- a) stabilità del rapporto significante - significato
- b) atomicità sintattica
- c) frequenza d'uso

Composti vs conglomerati

L'associazione memoriale produce i **conglomerati**, che risultano dall'unione di elementi morfologicamente caratterizzati

Saliscendi, toccasana, fuggifuggi, dormiveglia, non sono veri e propri composti, ma piuttosto **associazioni di parole** o di spezzoni di parole (*sali e scendi, tocca e sana* ecc.)

Tuttavia, secondo alcuni studiosi, i conglomerati vanno considerati a pieno titolo composti verbo+verbo

Composti vs conglomerati

altri esempi:

andirivieni (da una forma antica dell'imperativo di *andare* + *rivieni*),
bagnasciuga, *dormiveglia*, *fuggifuggi*, *mangiaebevi*, *parapiglia*, *saliscendi*,
va e vieni

l'univerbazione può anche mancare: *un non so che* / *un nonsoché*, *un tira e molla* / *un tiremmolla*

Composti vs polirematiche

- La creazione di nuove entità lessicali per mezzo della composizione si attua con la fusione di due elementi costituenti che il parlante continua ad identificare dopo che tale fusione è avvenuta.
- Le polirematiche sono invece delle **lessicalizzazioni**, vale a dire hanno significati del tutto convenzionali.
- Nel linguaggio marinarresco, per es., si hanno le *manovre correnti* ‘cavi che servono per lo più per sollevare o spostare pesi’ e le *manovre dormienti* ‘cavi che servono per sostenere in posizione fissa o per guidare qualche oggetto’.

Testa del composto

In un composto s'identificano una **testa** e un **modificatore**

La nozione di **testa** identifica l'elemento più importante del composto, quello che ne determina la proprietà semantica principale, vale a dire la parte del composto che contribuisce in maggior misura ai suoi tratti semantici; essa ne determina inoltre la categoria grammaticale nonché i tratti flessivi.

- In un composto come *capostazione*, il costituente *capo* determina il tratto 'nome di entità animata' e individua il referente del composto come un *capo* (e non una *stazione*); inoltre ne individua il genere (il maschile di *capo* e non il femminile di *stazione*)

Testa del composto

La testa può essere interna al composto, può essere esterna, ma è anche possibile avere composti con due teste.

I composti in cui è possibile identificare un elemento con funzione di testa, come *capostazione* sono detti **endocentrici**; quelli in cui nessuno dei due elementi contribuisce in modo prevalente a determinare le caratteristiche semantiche e sintattiche del composto, come *pellerossa* 'appartenente alle tribù indigene dell'America' o *casco blu* 'militare dell'ONU', sono detti **esocentrici**.

Testa del composto

Nei **composti esocentrici** la testa è fuori del composto:

pellerossa designa infatti non un tipo di pelle, ma un essere umano, identificato per la

particolarità di avere la pelle rossa. è quindi un nome di essere animato, anche se nessuno dei due membri del composto è animato.



Testa del composto

Di norma, il significato dei composti **esocentrici** non può essere interpretato in modo univoco a partire dai suoi costituenti:

a differenza di un composto endocentrico come *pesce spada*, in cui la testa *pesce* indica i tratti semantici prevalenti del referente del composto e *spada* ne indica alcuni tratti specifici, in un composto esocentrico come *pettirosso* nulla ci dice che si tratti di un uccello.

Il significato dei composti esocentrici può quindi essere parafrasato: 'qualcosa o qualcuno il cui B è A', dove B indica il secondo membro del composto e A il primo.

Testa del composto

esistono casi in cui entrambi i costituenti possono essere la testa del composto:

sono chiamati **composti dvandva** per influsso della tradizione grammaticale sanscrita, ma possono essere definiti anche **composti di coordinazione** o **composti copulativi**".

Sono composti di questo tipo parole generalmente formate dall'unione di due sostantivi, per es. *cassapanca*, *capomastro*", ecc.

Testa del composto

Nei composti nominali endocentrici produttivi dell'italiano la testa è di norma l'elemento di sinistra:

filo spinato, lettera aperta, terraferma, carro attrezzi, vagone letto),

Ma nei composti di più antica formazione, spesso ereditati dal latino e dal greco, la testa è di solito a destra: claustrofobia (dal lat. *claustrum* 'luogo chiuso' e dal gr. *phobêin* 'impaurire'), *terremoto* 'movimento della terra', *barbabetola*, *malumore*, *buona fede*,

Testa del composto

Una recente tendenza della composizione dell'italiano, dovuta al diffondersi nel lessico comune di modelli formativi propri delle terminologie tecnico-scientifiche e anche da calchi e prestiti di lingue straniere (specialmente l'inglese), sono i composti con testa a destra preceduti da un elemento nominale con funzione di **specificatore** (*scuolabus*, *droga party*, *baby gang*, *bioalimento*, *autoscuola*).

Hanno la testa a destra anche alcuni composti formatisi sul modello inglese: *calciomercato*, *tossicodipendente*

Testa del composto

Nei composti si distinguono un **determinato** e un **determinante**. Questi due elementi non coincidono perfettamente con i concetti di **testa** e **specificatore**.

Il **determinato** è l'elemento principale del composto (che, nei composti endocentrici coincide con la testa), il **determinante** è l'elemento che indica una proprietà del primo (e che nei composti endocentrici coincide con lo specificatore).

Per es., in *filospinato filo* è il determinato (e anche la testa) e *spinato* è il determinante, in *pellerossa pelle* è il determinato (ma non la testa) e *rossa* è il determinante

Suffissoidi

I **suffissoidi** sono dei secondi elementi di parole composte, provenienti dal greco e dal latino, i quali in origine erano delle parole autonome.

I suffissoidi possono essere uniti a parole di qualunque origine per comporre parole derivate dal greco o formate modernamente.

A differenza dei suffissi, i suffissoidi hanno un significato lessicale preciso e autonomo, facilmente riconoscibile al di là dell'elemento con cui si uniscono

Suffissoidi

Tra suffissoidi i più usati vi sono:

→ -FAGO	antropofago (<i>antropo-</i> 'uomo' + <i>-fago</i> 'che mangia')
→ -FERO	diamantifero (<i>diamante</i> + <i>-fero</i> 'che porta')
→ -FOBO	idrofobo (<i>idro-</i> 'acqua' + <i>-fobo</i> 'che ha paura')
→ -FORME	filiforme (<i>filo</i> + <i>-forme</i> 'a forma di')
→ -LOGO	psicologo (<i>psico-</i> 'anima' + <i>-logo</i> 'studioso')
→ -MANE	bibliomane (<i>biblio-</i> 'libro' + <i>-mane</i> 'appassionato')
→ -VORO	onnivoro (<i>onni-</i> 'tutto' + <i>-voro</i> 'che divora')

Prefissoidi

Analoghi ai suffissoidi sono i **prefissoidi**, elementi lessicali (provenienti anch'essi dal greco, lingua nella quale erano parole del tutto autonome) che possono essere premessi a parole di qualunque origine nella composizione di parole derivate dal greco o formate modernamente.

Come i suffissoidi, i prefissoidi hanno un significato lessicale preciso e autonomo, facilmente riconoscibile

Prefissoidi

Essendo elementi molto usati nella composizione di nuove parole, il loro significato è soggetto inoltre ad ampliamenti semantici, come mostrano le coppie di esempi seguenti:

- *auto-* ('da sé')= *automobile*, *autogol*, *autocoscienza* ecc.
- *auto-* ('automobile')= *autostrada*, *autocarro*, *autotrasportatore* ecc.
- *demo-* ('popolo')= *demografia*, *democratico*, *demopsicologia* ecc.
- *demo-* ('democratico')= *demo-liberale*, *democapitalismo* ecc.

Prefissoidi

I prefissoidi si contraddistinguono per la vitalità nell'unirsi a elementi potenzialmente sempre nuovi nella creazione di neologismi. Anche per questo sono molto usati nel lessico scientifico e tecnico:

- *micro-* 'piccolo' = *microfotolisi, microvillo, microcefalo* ecc.
- *gastro-* 'ventre' = *gastroenterite, gastromalacia, gastroscopio* ecc.
- *zoo-* 'animale' = *zoologia, zooeccidio, zooiatria* ecc.

Prefissoidi

Altri neologismi recenti, formati mediante suffissoidi:

- *Anti-: antiaborto, anti-discriminatorio, anti-pubblico impiego;*
- *Auto-: autoaccusatorio, autocestello 'autoveicolo attrezzato con un braccio elevatore';*
- *bio-: bioarcheologia, biocombustibile;*
- *cyber-: cyberfaccia, cyberbullismo;*
- *euro-: eurobrevetto, euroconvinto;*
- *tele-: telearma , telelavoro; teleabbonato, telebiografia.*

unità lessicali superiori
o polirematiche

Polirematiche

Un'unità lessicale superiore o **polirematica** è un insieme di due o più elementi che compongono un'unità formale e semantica, il cui significato non si ricava dalla somma dei significati delle parole che la compongono.

Che si tratti di unità e non di insiemi liberi di parole, è confermato dalla stabilità degli insiemi; **le polirematiche non tollerano inserimenti né spostamenti dei componenti:**

si dice *un buon ferro da stiro*, *un'interessante tavola rotonda*, non **un ferro buono da stiro*, **una tavola interessante rotonda*.

Polirematiche

Si è detto che le polirematiche presentano una particolare coesione strutturale e semantica. Infatti esse:

1. non ammettono: (a) la sostituzione sinonimica dei costituenti interni (*camera a gas* → **stanza a gas*) o (b) la variazione per via di flessione, sia per quanto riguarda gli elementi che non sono testa del sintagma (*fare acqua* → **fare acque*; *gioco di carte* → **gioco di carta*), ma anche per lo stesso elemento testa (*alte sfere* → **alta sfera*);
2. b) non possono essere interrotte con l'interposizione di altre parole (*casa di cura* → **casa spaziosa di cura*);

Polirematiche

3. non permettono dislocazioni (*permesso di soggiorno* → **è di soggiorno quel permesso?*) o altri cambiamenti nell'ordine delle parole (*alti e bassi* → **bassi e alti*);
4. non consentono di pronominalizzare uno dei costituenti interni (*prestare attenzione* → **che cosa hai prestato? attenzione*; *cartone animato* → **quelli animati sono i cartoni che mi piacciono di più*).

Polirematiche

Il diverso grado di coesione strutturale può dipendere anche da altri fattori, come la presenza o assenza della testa.

Al pari dei composti, anche le polirematiche possono essere **endocentriche** (cioè dotate di testa interna all'espressione) o **esocentriche** (prive di testa interna).

Come già accennato, i verbi in italiano sono sempre endocentrici, mentre si hanno strutture esocentriche tra i nomi (*gratta e vinci*, *cessate il fuoco*), e soprattutto tra gli aggettivi (*acqua e sapone*) e gli avverbi (*di punto in bianco*).

Polirematiche

Nelle strutture endocentriche propriamente dette, la testa può essere **categoriale** (cioè determinare la categoria lessicale dell'intera polirematica) o **semantica** (sicché la polirematica è un iponimo della testa):

è il caso di *letto a castello* (un tipo di *letto*) e *campo da calcio* (un tipo di *campo*). Esistono casi in cui, pur essendo presente formalmente una testa categoriale, questa non funge da testa semantica: *luna di miele*, ad es., è un nome esattamente come *luna*, che funge da testa categoriale, ma la *luna di miele* non è un tipo di *luna*.

Polirematiche

Quest'ultimo esempio mostra che una delle caratteristiche delle polirematiche è l'idiomaticità :

il significato di luna di miele è infatti (come si dice tecnicamente) non-composizionale, cioè non si ricava dalla somma dei suoi costituenti, come accade anche per le espressioni idiomatiche.

Tuttavia, è chiaro anche come altre polirematiche, come letto a castello, mulino a vento, carta da lettera, tavolo da cucina, ecc., siano molto più trasparenti dal punto di vista semantico, sebbene anche in tali casi non manchi una dose di convenzionalità che le rende un tutto indivisibile.

Polirematiche

- N+N: *campagna acquisti, conferenza stampa, decreto sicurezza, fondi pensione, pacchetto giustizia;*
- N+A: *costo economico, soggetto politico, realtà virtuale, testamento biologico;*
- N + Prep + N: *aereo a reazione, casa a riscatto; centro di eccellenza, luna di miele, motore di ricerca, carta di credito; camera da letto, macchina da scrivere; corsa con handicap; capitale sotto rischio*

Altri tipi di FP

Conversione

È il processo per il quale un vocabolo, appartenente originariamente a una classe, passa a un'altra classe, assumendone le caratteristiche, senza cambiare la propria forma:

Es. il verbo *piacere*, all'infinito diventa il nome *piacere* e ha la possibilità di avere un articolo, una forma plurale e di essere accompagnato da un aggettivo: *il piacere mondano*, *i piaceri*.

Conversione

La conversione dei verbi riguarda anche:

il participio presente, *cantante* → *il cantante*, *richiedente* → *il richiedente*;

il participio passato, *l'udito*, *la messa* (*in opera*, *in sicurezza*), *l'andata*;

il gerundio, *il dividendo*, *il laureando*, *il crescendo*; intere locuzioni, *il nulla-osta*, *il fai-da-te*.

Il fenomeno può riguardare anche aggettivi (*pieno* → *il pieno*, *sociale* → *il sociale*, *usato* → *l'usato*), compresi gli etnici (*napoletano* → *il napoletano*

Retroformazione

è un procedimento in un certo senso contrario alla derivazione, vale a dire da un participio passato si forma per ricostruzione, un infinito.

L'esempio più noto è probabilmente *redarre*, verbo ricavato da *redatto*, *redazione*, in luogo di *redigere*.

Da molti *redarre* è considerata forma non corretta, ma è stata in realtà indicata come accettabile anche dall'Accademia della Crusca



Secrezione

Si tratta della **rianalisi morfologica** di elementi che hanno una funzione diversa.

Consiste nell'individuazione di un nuovo elemento formativo ricavato per segmentazione da una parola, il quale, a differenza degli elementi ricavati per accorciamento (come *auto* da automobile), non esprime il significato principale della parola da cui deriva, ma un significato secondario (spesso metaforico) che la parola ha acquisito in particolari contesti pragmatici.

Secrezione

La secrezione può provocare sia la **risemantizzazione** di elementi già esistenti (*-poli*) sia la formazione di elementi non esistenti in precedenza (*-thon*, *-stroika*), che possono essere usati solamente come forme non autonome

Secrezione

Un esempio noto a tutti è costituito dal suffissoide *-poli*.

-poli nasce da *Tangentopoli* (attestato dal 1992), termine che indica quel sistema diffuso di corruzione politica emerso, a partire dal febbraio 1992, a seguito delle indagini conosciute come «Mani pulite», che portarono, in pochi mesi, all'incriminazione di vari amministratori pubblici, parlamentari e imprenditori e al crollo della cosiddetta Prima Repubblica.

Il suffisso, dal significato originario di 'città' derivatogli dalla sua etimologia dal greco, assume quello di 'scandalo politico-affaristico'

gianluca.frenguelli@unimc.it

FINE
LIFE